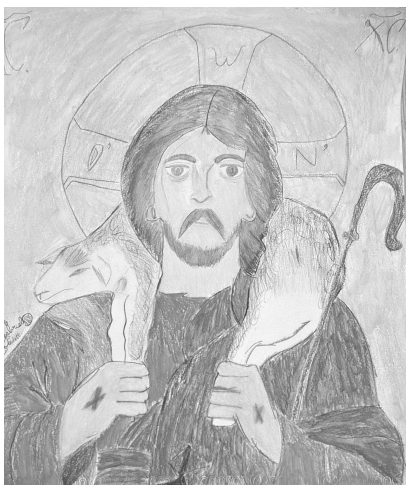


Quarta domenica di Pasqua

Lectio divina



Signore Gesù, invia il tuo Spirito, affinché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con cui Tu la leggevi ai discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu gli aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come

sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella Creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e nei sofferenti. La tua parola ci orienti affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo lo chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre ed inviato il tuo Spirito. Amen

Chiave di lettura: Il vangelo di questa domenica ci pone dinanzi la figura così familiare del Buon Pastore. Parlando delle pecore del gregge di Dio, Gesù usa diverse immagini per descrivere l'atteggiamento di coloro che si occupano del gregge. Il testo della liturgia si snoda dal versetto 1 al 10. Nel commentario a continuazione aggiungiamo i versetti dall'11 al 18, perché contengono l'immagine del "Buon Pastore" che aiuta a capire meglio il senso dei versetti dall'1 al 10. Durante la lettura, cerca di fare attenzione alle diverse immagini o similitudini che Gesù usa per presentarsi a noi come il vero pastore.

Il Battesimo è la porta attraverso la quale si entra nella comunità cristiana, l'evento che ci raduna come membra di un solo corpo di cui Cristo è il Capo. La fede nella morte e risurrezione di Gesù come unico evento salvifico è sì un fatto personale, ma si feconda nella comunità dei credenti.

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,14a.36-41)

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d' Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All' udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».

E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Il salmo delinea l'azione benefica del pastore. Indica l'azione di Dio che guida nel bene e concede la forza per compierlo, che è fonte di sicurezza e di consolazione. Iddio prende l'iniziativa e viene incontro alle necessità dell'uomo che, pur nelle avversità della vita, è chiamato a vivere nell'intimità del Padre.

Dal Sal 22 (23)

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Gesù è nostro pastore e guardiano, colui che custodisce le sue pecore proteggendole da tutto ciò che possa danneggiarle. Il modello a cui siamo chiamati a conformarci non è una realtà astratta, ma sono i gesti di Gesù.

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo (1Pt 2,20b-25)

sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Gesù è la porta per la quale devono entrare le pecore, la via che ci conduce al Padre e ci apre alla sua intimità. Siamo invitati a porre attenzione alla

persona di Gesù da un alto ed al nostro comportamento di fronte a lui dall'altro.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,1-10)

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un' altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l' abbiano in abbondanza».

RIFLETTERE

Nel Vangelo troviamo spesso delle metafore che nella loro semplicità sintetizzano meravigliosamente il messaggio che Gesù ci vuole comunicare. È ciò che accade anche in questa quarta domenica di Pasqua, chiamata comunemente «domenica del Buon Pastore». Gesù oggi non si definisce solo il nostro *buon* Pastore, ma arriva a proporsi come la porta del suo ovile. Nel capitolo decimo del suo Vangelo, san

Giovanni utilizza diverse immagini consuete nella vita del suo tempo, che tendono a spiegare la realtà della comunità cristiana: ovile, porta, pastore, mercenario, ecc. In questa bellissima allegoria l'ovile è la comunità dei suoi discepoli, dei credenti in lui. Gesù è contemporaneamente il pastore delle pecore e la porta dell'ovile: lui è tutto per gli uomini che vagavano erranti senza guida e senza pastore prima che lui, il pastore buono delle pecore, le riconducesse al Padre. La liturgia di oggi si incentra sull'immagine di Gesù Cristo porta dell'ovile. La porta è il passaggio per il quale si entra e si esce. Questa porta è Cristo morto e risorto, che ha costituito il nuovo gregge di Dio mediante una nuova ed eterna alleanza nel suo sangue. Il cristiano passa attraverso questa porta di salvezza per mezzo del Battesimo per il quale è immerso nel mistero Pasquale di Cristo e diviene membro vivo della Chiesa. Chi volesse far parte dell'ovile senza passare per la porta, scavalcando da qualche parte o trovando qualche altra apertura, è «un ladro e un brigante» (Gv 10,1). È una porta singolare quella di Cristo, dove si entra e nello stesso tempo si esce. È una porta che conduce alla libertà, che dona la libertà e la sicurezza dell'amore. Non è un mezzo per delimitare la libertà delle pecore, ma la difende e la custodisce. Cristo infatti è il guardiano delle sue pecore: le difende e le custodisce da qualsiasi brigante che voglia strapparle dalla sua mano. Ma per entrare in questa porta bisogna convertirsi, perché entra solo colui che ascolta la voce del Pastore. Così Pietro nella prima lettura ci esorta a convertirci e, ottenuto il dono dello Spirito, ad entrare nell'ovile per non essere pecore sbandate.

Gesù oggi ci chiede di chiarire la nostra posizione circa la sua persona. Lui, che solo offre la sua vita, è vero pastore dell'umanità che cammina tracciando la via per tutto il gregge. Il salmo delinea mirabilmente i tratti del pastore e dei suoi doni di salvezza che nei sacramenti ci guidano e ci offrono i pascoli della vita vera. Pietro offre le credenziali di questo vero pastore. Non è come i pastori tali solo di nome, che spesso si sono proposti nella storia ingrassando a spese del gregge, ma è colui che portò i nostri peccati sul suo corpo, sul legno della croce e per le sue ferite noi siamo stati guariti. Cristo nostro pastore, si rende visibile nella sua Chiesa attraverso i suoi ministri. La Chiesa di Cristo è costituita da pastori e da pecore. Altrimenti non avrebbero senso i pastori senza le pecore, così non ci potrebbero essere le pecore senza i pastori. Ma la

vocazione al sacerdozio è dono di Dio: un dono che richiede la collaborazione di tutti perché germogli nel cuore dove è stato seminato. Se oggi preghiamo il Padre della messe che mandi operai alla sua messe, lo facciamo perché siamo certi che lui continua e continuerà a seminare a larghe mani nel cuore dei suoi figli la chiamata a seguirlo nella vita sacerdotale. Oggi preghiamo per coloro che sono stati chiamati, sappiano nel silenzio del cuore ascoltare la voce del Signore e abbiano il coraggio e la generosità di rispondere con il loro sì al suo Amore.

Dentro il testo Ecco un altro esempio di come fu scritto ed organizzato il vangelo di Giovanni. Le parole di Gesù sul Pastore (Gv 10,1-18) sono come un mattone inserito in una parete già pronta. Immediatamente prima, in Giovanni 9,40-41, Gesù parlava della cecità dei farisei. Immediatamente dopo, in Giovanni 10,19-21, vediamo la conclusione della discussione sulla cecità. E così, le parole sul Buon Pastore insegnano come fare per togliere dagli occhi la cecità. Con questo mattone la parete rimane più forte e più bella. Giovanni 10,1-5: La similitudine tra il bandito ed il pastore Gesù inizia il discorso con la similitudine della porta: "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore!" Per capire questa similitudine, dobbiamo ricordare quanto segue. In quel tempo, i pastori si occupavano del gregge durante il giorno. Con il sopraggiungere della notte, portavano le pecore in un grande ovile o recinto comunitario, ben protetto contro banditi e lupi. Tutti i pastori di una stessa regione portavano lì il loro gregge. C'era un guardiano che si occupava del gregge tutta la notte. Al mattino giungeva il pastore, batteva il palmo delle mani sulla porta ed il guardiano apriva. Il pastore arrivava e chiamava le pecore per nome. Le pecore riconoscevano la voce del loro pastore, si alzavano e uscivano dietro di lui verso i pascoli. Le pecore degli altri pastori udivano la voce, ma loro rimanevano dove erano, perché la voce non era loro conosciuta. Ogni tanto, c'era il pericolo dell'assalto. I ladroni entravano da una specie di feritoia, togliendo le pietre dal muro di cinta, per rubare le pecore. Non entravano dalla porta, perché c'era il guardiano che vigilava.

Giovanni 10,6-10: La similitudine della porta delle pecore. Coloro che ascoltavano, i farisei, non capivano ciò che significava "entrare dalla

porta". Gesù allora spiega: "La porta sono io! Tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri e briganti". Di chi sta parlando Gesù con questa frase così dura? Probabilmente, per il suo modo di parlare dei briganti, si riferiva a capi religiosi che trascinavano la gente dietro di loro, ma non rispondevano alle aspettative della gente. Non erano interessati nel bene del popolo, ma piuttosto nei loro soldi e nei loro interessi. Ingannavano la gente e l'abbandonavano alla loro sorte. Il criterio fondamentale per discernere tra il pastore ed il brigante è la difesa della vita delle pecore. Gesù dice: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza!" Entrare per la porta significa imitare l'atteggiamento di Gesù in difesa della vita delle pecore. Gesù chiede alla gente di prendere l'iniziativa di non seguire colui che si presenta fungendosi pastore, ma che non è interessato nella vita della gente.

Giovanni 10,11-15: La similitudine del Buon Pastore Gesù cambia la similitudine. Prima lui era la porta, ora è il pastore. Tutti sapevano come era un pastore e come viveva e lavorava. Ma Gesù non è un pastore qualsiasi, è il buon pastore! L'immagine del buon pastore viene dall'Antico Testamento. Dicendo che è il Buon Pastore, Gesù si presenta come colui che viene a compiere le promesse dei profeti e le speranze del popolo. Ci sono due punti in cui insiste:

(a) Nella difesa della vita delle pecore: il buon pastore dà la sua vita.
(b) Nella mutua intesa tra il pastore e le pecore: il Pastore conosce le sue pecore e loro conoscono il pastore. Ed il falso pastore, che vuole vincere la sua cecità, deve confrontare la sua propria opinione con l'opinione della gente. Era questo ciò che i farisei non facevano. Loro disprezzavano le pecore e le chiamavano gente maledetta ed ignorante. Al contrario, Gesù dice che la gente ha una percezione infallibile per sapere chi è il buon pastore, perché riconosce la voce del pastore "Loro mi conoscono". I farisei pensavano di avere la certezza di discernere le cose di Dio. Ma in realtà erano ciechi. Il discorso sul Buon Pastore racchiude due importanti regole per togliere la cecità farisaica dai nostri occhi:

(a) I pastori sono molto attenti alla reazione delle pecore, perché riconoscono la voce del pastore.

(b) Le pecore devono prestare molta attenzione all'atteggiamento di coloro che si dicono pastori per verificare se veramente interessa loro la vita delle pecore, sì o no, o se sono capaci di dare la vita per le pecore.

Ed i pastori di oggi? Giovanni 10,16-18: La meta a cui Gesù vuole arrivare: un solo gregge ed un solo pastore Gesù apre l'orizzonte e dice che ha altre pecore che non sono di questo ovile. E loro non udiranno la voce di Gesù, ma quando l'udiranno, si renderanno conto che lui è il pastore e lo seguiranno. Qui appare l'atteggiamento ecumenico delle comunità del "Discepolo Amato".

ADORARE

Conoscere qualcuno significa stare assieme a lui, vivergli accanto, significa guardare al di là del suo volto fino a raggiungere i segreti del suo cuore, significa essere sicuri che è capace di parole e di gesti stupendi, significa indovinare quello che pensa, il suo sorriso e il suo pianto, significa aiutarlo a diventare una persona importante. Conoscere qualcuno significa anche amarlo.

Preghiera per la 63ª Giornata Mondiale delle Vocazioni 2026

Padre Santo, fonte della vita e della vera santità, in questo giorno speciale ti preghiamo per tutti i giovani: apri i loro cuori e le loro menti affinché ascoltino la tua voce. Dona loro il coraggio di scoprire il dono della vocazione e la bellezza di una vita spesa per Amore. Gesù Risorto, Buon Pastore, che ci chiami a seguirti nelle strade del mondo, sostieni chi chiamando alla santità, nel sacerdozio, nella vita consacrata o nel matrimonio, porta frutto per la Chiesa e per il mondo. Spirito Santo, soffio d'amore, guida le nostre scelte e rendici testimoni della gioia, attenti ai segni della tua chiamata "ovunque siamo". Maria, Madre di ogni vocazione, accompagnaci in questo cammino. Amen.